

LA PRODIGIOSA TRASFORMAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA IN STRANIERI (Samir, 2024)¹

PRIMA DELLA VISIONE DEL FILM

1. LA LOCANDINA

(VOC) In due, osservate due locandine² del film e scrivete nel riquadro tutto ciò che vedete.

1)



2)



1)

2)

¹ Scheda didattica elaborata da Chiara Pirrello (Gymnase de Beaulieu) e Francesca Suppa (Gymnase de La Cité).

² Tratte da: <https://mescafilm.com/distribuzione/la-prodigiosa-trasformazione-della-classe-operaia-in-stranieri/> e <https://www.cineimage.ch/film/prodigiosatrasformazionedellaclasseloperaiainstrani/> (20.10.2025).

2. ANALISI DEL TITOLO

(PO) Riflettiamo oralmente sul significato del titolo rispondendo a queste domande:

- Secondo voi, chi si trasforma in straniero?
- Che cosa può causare questa “trasformazione”?
- Perché l’aggettivo “prodigiosa”? È positivo, negativo o ironico?
- Cosa vi aspettate di vedere in questo film? Pensate a delle ipotesi.

3. IL TRAILER³

(PS) Guardate il trailer del film e completate questa scheda guida:

Quali luoghi si vedono nel trailer?	
Quali tipi di persone / classi sociali appaiono?	
Quali lavori, attività o ambienti lavorativi sono mostrati?	
Compaiono testimonianze o interviste?	
Quali emozioni suscita il trailer in voi?	
Quali elementi visivi o sonori (musica, suoni, colori, montaggio) spiccano?	

4. CONOSCIAMO MEGLIO IL REGISTA, SAMIR

Samir - Erano la classe operaia, ne abbiamo fatto stranieri. Ora rendiamoli cittadini⁴

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell’immigrazione in Svizzera, impegnato nell’iniziativa per facilitare le naturalizzazioni.

La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri è uno degli ultimi successi della cinematografia elvetica. Quattro proiezioni esaurite al Festival di Locarno, molti spettatori nelle sale, riscontri e discussioni nei media. In attesa di un’ulteriore programmazione in Ticino, ne abbiamo parlato con il suo regista, Samir, lui stesso immigrato da giovane dall’Iraq e attento osservatore anche delle dinamiche sociali elvetiche.

Samir, il tuo film ripercorre la storia dell’immigrazione soprattutto italiana della fine del secolo scorso, avvenuta in condizioni difficili e in un clima di razzismo che molti lavoratori e lavoratrici hanno subito, e che neppure i sindacati dell’epoca avevano capito. Tu partecipi

³ <https://www.youtube.com/watch?v=0fLc9EEclxc> (20.10.2025).

⁴ Mario Conforti, NAUFRAIGHI, 11 maggio 2025. Tratto dal press kit del film.

spesso alle proiezioni. Come reagiscono gli spettatori, che in molti casi ne hanno avuto esperienza diretta?

Le reazioni del pubblico sono sempre molto interessanti. Direi che sono di tre o quattro tipi diversi. Le persone colte, di solito della classe media, svizzere fino al midollo, di solito rimangono scioccate. Sanno chi era Schwarzenbach, ma si rendono conto di non aver capito che si trattava di vero e proprio razzismo, che molte persone avevano sofferto, e si sentono in colpa. Poi c'è chi dice che però suo nonno a Natale invitava a cena gli stagionali che vivevano in una baracca lì vicino, e magari si rende conto che un'intera categoria di persone non è mai esistita nel proprio panorama mentale. Un altro gruppo di spettatori è costituito dai migranti stessi che non sono tornati al paese d'origine. Qui le reazioni sono molto emotive. Cominciano magari a parlare della loro esperienza e a un certo punto non ce la fanno più a continuare per la commozione. Sono momenti importanti. Un incontro fra due parti che finora non avevano mai dialogato, se ci pensiamo bene. E poi ci sono i giovani. Non molti, ma ci sono. Sono sempre molto determinati, sentono il bisogno di fare qualcosa di concreto, e questo mi dà qualche speranza. Infine ci sono quelli che oltralpe chiamiamo "secundos", la seconda o terza generazione, che di solito mi ringraziano per aver capito in che condizioni hanno vissuto e quanto hanno dovuto lavorare i loro genitori o i loro nonni. Di solito non ne sono consapevoli, perché in famiglia non se ne parlava volentieri, non si volevano rivangare (*remuer*) questi ricordi. Qualcuno lo dice anche nel film, "non voglio che i miei figli sappiano quanti sacrifici ho dovuto fare". E oggi meno che mai: tutti vogliono sembrare persone di successo, e i tempi duri è meglio dimenticarli.

Dal titolo che hai scelto sembra quasi che ci sia qualcosa di incomprensibile in quanto è avvenuto.

Parlare di "classe operaia" magari oggi spaventa un po', ma un tempo era una realtà ben concreta. Dübendorf, dove sono cresciuto, era una vera comunità di lavoratori. C'era la società di ginnastica, un centro culturale e un cinema gestito dai sindacati, attività per i bambini, alloggi gestiti dalle cooperative, tutto un progetto alternativo contro quello della borghesia. Io tutto questo l'ho visto e vissuto di persona, ma con l'esclusione dei lavoratori migranti c'è stato il declino di tutte queste attività. Una parte importante della classe operaia di allora è stata esclusa, è stata una specie di suicidio sociale. Questa esclusione però non è cominciata con l'iniziativa Schwarzenbach. La si può far risalire alla Prima guerra mondiale, con una parte dei partiti di sinistra che hanno abbracciato l'ideologia nazionalista, patriottica, mentre l'altra è rimasta nell'internazionalismo. Credo che questa sia la base del problema. Come è possibile che una formazione politica basata sull'internazionalismo abbia potuto cominciare ad essere razzista o nazionalista? È una domanda d'attualità ancora oggi.

Il film però guarda anche alle fasi successive dell'immigrazione, che hanno avuto caratteristiche diverse e per alcuni aspetti più positive.

Beh, certo, l'economia è cambiata, e così anche i migranti. Non sono più quelli di un tempo, che arrivavano a volte già con un inquadramento politico-sindacale e con l'idea che il loro mondo fosse la fabbrica. I migranti che sono arrivati dai Balcani, ad esempio, hanno preferito l'iniziativa privata, aprendo negozietti di kebab o di prodotti alimentari, e sfuggendo ad ogni forma di organizzazione che non fosse su basi etniche, per mantenere viva la loro cultura di origine, senza un'idea politica come avevano gli italiani, i portoghesi e gli spagnoli. Sono anche migranti più giovani, che riescono a integrarsi più facilmente. Non si concentrano più su attività specifiche, come ad esempio era l'edilizia. Provano cose diverse. Se un'attività non va bene ne cercano un'altra. Più tardi, con i rifugiati, le cose sono cambiate ancora. Qui in un certo senso si è tornati

indietro, perché arrivavano persone accomunate da una causa politica, come i Tamil⁵, che appartenevano al partito delle Tigri⁶. Però l'integrazione ha funzionato meglio, e oggi molti immigrati sono presenti nelle formazioni politiche, e anche in parlamento. Oggi arrivano siriani, iracheni, afgani, curdi, eritrei, somali, e sono tutti molto giovani, sui 20-25 anni. Riescono ad esprimersi bene anche in tedesco, francese o italiano. Trovano appoggio in una parte della popolazione, che li aiuta con scuole, corsi di lingue e altre iniziative. Io ne conosco molti, e devo dire che sono di idee molto aperte, e si interessano della realtà locale. Ma questo potrebbe essere il soggetto per un nuovo film. Ci sto già pensando. Potrebbe chiamarsi "I nuovi svizzeri", o qualcosa del genere.

Auguri per il tuo progetto, allora, anche perché potrebbe essere utile in vista del voto sull'iniziativa "Per un diritto di cittadinanza moderno (Iniziativa per la democrazia)", che vuole rendere meno impervio di oggi il cammino verso la naturalizzazione.

Mi sembra impensabile che in una democrazia, come accade in Svizzera, il 25% della popolazione non abbia la possibilità di votare o di partecipare con pieno diritto alla vita politica. È un po' la stessa cosa che è successa con il voto alle donne. Per me è la stessa cosa. Magari prima o poi sarà necessario uno sciopero dei migranti, per far capire la loro situazione e ottenere il giusto rispetto. È una questione di dignità umana. Non capisco come una parte della socialdemocrazia o anche dei verdi possa essere reticente su questo punto. Lo strumento che abbiamo a disposizione per andare verso una società di tutti è appunto questa iniziativa. Certo, i razzisti non saranno d'accordo, ma c'è una parte della popolazione che oggi potrebbe sostenere questa iniziativa. Ma molti, anche fra i compagni della sinistra, vanno aiutati a capire. Anche in questi ambienti, e anche fra i sindacati, c'è molta prudenza. L'argomento è sempre il solito: "questo non è il momento giusto". Ma non è mai il momento giusto. Comunque per finire abbiamo 25 o 27 comitati in tutta la Svizzera, e sono i giovani migranti stessi ad essere molto attivi. Lo si è visto bene al momento della consegna dell'iniziativa. C'erano un arabo, una kosovara, un'italiana, uno svizzero, una albanese, un iracheno, una tamil... Erano loro il motore della raccolta delle firme. E alla fine sono arrivati Vania Alleva [presidente nazionale Unia, ndr] e Cédric Wermuth [vicepresidente PS svizzero, ndr], che però si sono messi in un angolino, come a dire "ci siamo, ma fino a un certo punto".



(Samir con una giovane immigrata, immagine tratta dal press kit del film)

⁵ Popolazione dell'India meridionale (regione del T. Nadu, «Terra dei T.») e della parte settentrionale e orientale dello Sri Lanka. (Fonte: Treccani).

⁶ Tigri tamil (LTTE, Liberation Tigers of Tamil Eelam) Movimento ribelle dello Sri Lanka, che si batte per l'indipendenza della parte settentrionale e orientale del paese. Protagonista dal 1970 di una cruenta guerra contro il governo di Colombo, ha subito una dura sconfitta nel 2009. (Fonte: Treccani).

(CS) Leggete attentamente l'intervista al regista Samir e indicate se le affermazioni sono vere (V) o false (F). Se la risposta è FALSA, spiegate brevemente perché.

1. ☐ V ☐ F – Il film di Samir è stato molto apprezzato al Festival di Locarno.
Se è falso, spiega: _____
2. ☐ V ☐ F – Il regista non ha vissuto un'esperienza migratoria.
Se è falso, spiega: _____
3. ☐ V ☐ F – Il film di Samir parla soprattutto dell'immigrazione italiana avvenuta in Svizzera alla fine del secolo scorso.
Se è falso, spiega: _____
4. ☐ V ☐ F – Molti spettatori svizzeri sono scioccati nel rendersi conto del razzismo che esisteva all'epoca.
Se è falso, spiega: _____
5. ☐ V ☐ F – Alcuni migranti si emozionano durante le proiezioni e raccontano le proprie esperienze.
Se è falso, spiega: _____
6. ☐ V ☐ F – I “secundos” sono le persone della prima generazione di migranti arrivati in Svizzera.
Se è falso, spiega: _____
7. ☐ V ☐ F – La comunità operaia di Dübendorf offriva servizi culturali e sociali ai lavoratori.
Se è falso, spiega: _____
8. ☐ V ☐ F – Secondo Samir, l'esclusione dei lavoratori migranti è iniziata durante la Seconda guerra mondiale.
Se è falso, spiega: _____
9. ☐ V ☐ F – I migranti arrivati dai Balcani hanno spesso scelto di lavorare in fabbrica.
Se è falso, spiega: _____
10. ☐ V ☐ F – I rifugiati Tamil avevano un legame con un partito politico nel loro paese d'origine.
Se è falso, spiega: _____
11. ☐ V ☐ F – Oggi pochi migranti sono attivi nella vita politica svizzera.
Se è falso, spiega: _____

12. ☐ V ☐ F – Samir pensa che la situazione dei migranti senza diritto di voto sia simile a quella delle donne prima di ottenere il suffragio.
Se è falso, spiega: _____
13. ☐ V ☐ F – Secondo Samir, forse un giorno sarà necessario uno sciopero dei migranti per ottenere più diritti.
Se è falso, spiega: _____
14. ☐ V ☐ F – Samir sostiene l'iniziativa "Per un diritto di cittadinanza moderno".
Se è falso, spiega: _____

5. LA COLONNA SONORA

(CO) Ascoltate la canzone *Datemi un martello* (Rita Pavone, 1964) e completate il testo.⁷

Datemi un martello
Che cosa ne vuoi _____?
Lo voglio dare in _____
A chi non mi va, sì sì sì
A quella smorfiosa
Con gli _____ dipinti
Che tutti quanti fan _____
Lasciandomi a _____
Che _____ mi fa
Che _____ mi fa

Datemi un martello
Che cosa ne vuoi _____?
Lo voglio dare in _____
A chi non mi va, eh eh eh
A tutte le _____
Che stanno appiccate
Che vogliono le luci _____
E le _____ lente
Che _____ mi dà, che _____ mi dà

E datemi un martello
Che cosa ne vuoi _____?
Per rompere il _____
L'adopererò perché sì!
Tra pochi _____
Mi chiamerà la mamma
Il babbo ormai sta per _____
A casa devo _____, ufa
Che _____ ne ho, no no no, che _____
ne ho

Un colpo sulla testa
A chi non è dei _____
E così la nostra _____
Più _____ sarà
Saremo noi soli
E saremo tutti _____:
Faremo insieme i nostri balli
Il surf il hully gully
Che _____ sarà...

⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=u1eehe9J5G0> (20.10.2025).

DOPO LA VISIONE DEL FILM

6. (PO) Rispondete individualmente o in piccoli gruppi alle seguenti domande:

- Quali erano le caratteristiche della “classe operaia” europea nel passato?
- Perché oggi si parla di “trasformazione” in stranieri?
- Quali lavori svolgono principalmente i migranti?
- Come sono cambiate le condizioni di lavoro negli ultimi decenni?
- Quali stereotipi o discriminazioni emergono nel film?
- Quali testimonianze o immagini vi hanno colpito di più? Perché?
- Qual è il messaggio finale del documentario?

7. (PO) Discussione orale – riflessione critica

In coppia o in piccoli gruppi discutete e poi condividete con la classe:

- Chi forma oggi la “classe operaia” nel vostro Paese?
- Quali problemi incontrano i lavoratori migranti?
- Cosa può fare la società per favorire integrazione e uguaglianza?

8. (PS) Scrivete un testo rispondendo alla seguente domanda:

«Il lavoro trasforma le persone oppure sono le persone, con la loro identità e cultura, a trasformare il lavoro? Riflettete anche su quanto visto nel film.»

Per svolgere questo compito, seguite questi passaggi:

1. Introduzione:

- Spiegate con parole vostre che cosa significa *identità* e che cosa significa *lavoro*.
- Riflettete sul legame tra questi due concetti.

2. Parte centrale:

- Sviluppate le vostre idee personali sul tema.
- Rispondete alla domanda principale scegliendo una delle due prospettive (il lavoro cambia l'identità / l'identità cambia il lavoro) oppure spiegate come entrambi si influenzano a vicenda.
- Usate esempi dal film *“La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri”*:
 - Come è cambiata l'identità della classe operaia con l'arrivo dei migranti?
 - In che modo le persone hanno trasformato il lavoro grazie alla loro cultura e al loro vissuto?

3. Conclusione:

- Riassumete il vostro punto di vista.
- Esprimete un'opinione personale su come il lavoro influenzi oggi la nostra identità o su come la nostra identità possa cambiare il mondo del lavoro.

9. (PS) Scrivete una recensione al documentario, sviluppando i seguenti punti:

- Chi è il regista? Di cosa parla il documentario?
- Quali sono i personaggi principali? In che epoca è ambientato? In quali luoghi?
- Cosa vi ha colpito di questo documentario? Cosa avete imparato?
- Consiglierebbe questo documentario? A chi? Perché?

APPROFONDIMENTO: L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

A. L'immigrazione italiana in Svizzera: il contesto storico

Leggerete un articolo sulla storia dell'immigrazione italiana in Svizzera.

Prima di leggere...

1. (PO) Parlate con un compagno o una compagna e prendi appunti:

- a - Quali parole associate al termine "emigrazione"?
- b - Qual è la differenza tra emigrazione e immigrazione?
- c - Secondo voi, la Svizzera è un Paese d'immigrazione? Perché?



.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. (Voc) Associate queste parole alla loro definizione.

1. Xenofobia	a. Fenomeno economico-sociale in cui l'acquisto di beni e servizi avviene in quantità sempre maggiori.
2. Iniziativa popolare	b. È un termine utilizzato prevalentemente in Svizzera per indicare un aumento giudicato eccessivo della percentuale di stranieri rispetto alla popolazione indigena.
3. Società dei consumi di massa	c. È un diritto politico che permette al Popolo di chiedere una modifica totale o parziale della Costituzione federale.
4. Inforestierimento (<i>Überfremdung</i>)	d. Odio per gli stranieri, avversione contro tutto ciò che non appartiene alla propria nazione o etnia.

1.	2.	3.	4.
----	----	----	----

L'emigrazione italiana in Svizzera nel Secondo dopoguerra⁸

L'emigrazione italiana può essere divisa, per quanto riguarda il XIX e il XX secolo, in due fasi. La prima va dal 1888, anno della prima legge italiana sull'emigrazione, alla fine degli anni '20. È chiamata "grande emigrazione", ed è diretta soprattutto verso l'America. La seconda riprende dopo la Seconda guerra mondiale, e prosegue fino alla metà degli anni '70 (il 1974 è infatti l'anno della crisi petrolifera, che provoca un periodo di recessione economica e dunque parecchi licenziamenti). In questa seconda fase le persone si dirigono soprattutto dal Sud al Nord Italia, e in Europa.

Noi ci occuperemo di questa seconda ondata emigratoria, nel corso della quale, secondo le stime, più di tre milioni di persone lasciarono l'Italia.

Moltissimi italiani scelsero la Svizzera quale meta d'emigrazione. Il sistema produttivo della Confederazione, uscito praticamente indenne dalla guerra, era soggetto a una forte domanda, anche internazionale, e di conseguenza a un aumento del bisogno di manodopera. Gli imprenditori (*entrepreneurs*) svizzeri decisero così di rivolgersi (*s'adresser*) ai lavoratori stranieri a basso costo, provenienti soprattutto dalla vicina Italia.

Dalla fine della guerra agli anni '60 a emigrare in Svizzera furono soprattutto abitanti del Nord Italia, perché geograficamente più vicini e poiché gli imprenditori li preferivano ai lavoratori del Sud, poi invece, dal 1963 agli anni Settanta a spostarsi furono soprattutto i meridionali.

Gli anni Sessanta sono per l'Italia il momento del cosiddetto *boom*, o miracolo economico. Si tratta di un periodo di grandi mutamenti e di grande sviluppo che investe dapprima il settore economico, per poi diffondersi agli altri ambiti della vita degli italiani. Le trasformazioni economiche in atto in quegli anni avevano provocato un notevole aumento degli impieghi (*emplois*), della produzione di beni privati e, di conseguenza, del benessere (*prosperité*). L'aumento del tenore di vita degli italiani ebbe come conseguenza la nascita di bisogni nuovi e diede alla luce quella che viene comunemente chiamata società dei consumi di massa.

Ma il *boom* economico aveva portato con sé anche un'altra importante conseguenza: fortissimi squilibri sociali, in particolare tra il Nord e il Sud della Penisola. Lo sviluppo economico aveva infatti toccato praticamente solo il Settentrione, e in particolare quella zona chiamata "triangolo

⁸ Tratto da: Atis, Associazione Ticinese degli Insegnanti di Storia. <https://atistoria.ch/lemigrazione-italiana13> (05.09.2021).

industriale”, compresa tra Genova, Milano e Torino. Era lì che si concentravano lo sviluppo e la maggior parte dell’offerta di posti di lavoro, e di conseguenza quasi tutto il benessere: le campagne del Sud restavano arretrate (*sous-développées*) e poverissime. I meridionali cominciarono dunque a spostarsi in massa verso il triangolo industriale, ma anche verso altre nazioni europee, soprattutto la Francia, la Germania e la Svizzera.

Inoltre, l’emigrazione era voluta e favorita dal governo italiano, perché vista come modo per allentare (*assouplir*) le tensioni sociali nel paese. A questo proposito, Amintore Fanfani, capo del governo, dichiarava che le partenze erano “una valvola di sfogo (*soupape de sûreté*) per il surplus della popolazione italiana”⁹.

Il governo elvetico aveva cercato fin da subito di controllare l’emigrazione limitandola ai lavoratori cosiddetti stagionali (*saisonniers*), ovvero a coloro che avrebbero fatto immediato ritorno in Italia allo scadere (*à l’expiration*) del contratto di lavoro, per poi tornare nella Confederazione al momento in cui ci sarebbe di nuovo stata necessità di manodopera non qualificata. Il primo accordo con l’Italia a questo proposito risale al 1948. Esso è volto a sottolineare questo processo di rotazione dei lavoratori. La categoria degli stagionali, strettamente funzionale agli sbalzi (*fluctuations*) dell’economia, aveva però uno statuto poco favorevole: non poteva spostarsi all’interno del territorio svizzero, né cambiare lavoro, ma era vincolata a chi l’aveva assunta (*engagée*), che poteva licenziarla in qualsiasi momento (con sole 24 ore di preavviso). A questi lavoratori, non era inoltre concesso di portare con sé la famiglia (con l’accordo del 1948 gli anni per ottenere il permesso di domicilio passarono infatti, rispetto al 1934, da cinque a dieci). L’accordo provocava notevoli problemi d’integrazione per i lavoratori e creava tensioni con il governo italiano, che aveva a più riprese domandato maggiori sicurezze per i suoi connazionali. Si giunse così a un secondo accordo, quello del 1964, volto alla promozione dell’integrazione, in particolare con la legge sul ricongiungimento familiare, che riduceva notevolmente gli anni di attesa per poter portare la propria famiglia con sé in Svizzera.

In seguito a questi nuovi accordi si scatenarono però nella Confederazione, opinioni xenofobe, causate dalla paura dell’inforestierimento (*Überfremdung* in tedesco), che si temeva avrebbe preso piede a seguito dell’apertura all’integrazione degli stranieri promossa con l’accordo del 1964 dalle autorità elvetiche. Iniziative xenofobe si svilupparono soprattutto nella Svizzera tedesca. Nel 1965 ne venne lanciata una prima, dal partito democratico del Canton Zurigo, “contro

⁹ Jean-Charles Vegliante, *Gli italiani all'estero 1861-1981. Dati introduttivi*. Parigi: Publications de la Sorbonne Nouvelle, 1994, p.62.

la penetrazione straniera”, che venne poi ritirata qualche anno dopo. La più importante è però l’iniziativa Schwarzenbach (dal nome del suo promotore principale) lanciata da Azione nazionale¹⁰ nel 1969 per la limitazione a un massimo del 10% della popolazione straniera su quella totale della Confederazione. Numerose furono le polemiche e le discussioni a proposito di questa iniziativa, che venne infine bocciata (*rejetée*), anche se di misura, da una votazione popolare nel 1970.

Quest’atmosfera di tensione e di intolleranza non era certo positiva per i lavoratori italiani presenti in Svizzera e per le loro famiglie. Le difficoltà erano da un lato di tipo materiale (soprattutto economiche), ma anche psicologiche. Gli emigrati, inseriti in una realtà ostile, e molto diversa da quella cui erano abituati (moderna e industrializzata) sentivano la nostalgia dell’Italia, della loro famiglia e delle loro tradizioni, e desideravano, nella maggior parte dei casi, fare ritorno al più presto.

¹⁰ “Partito, conservatore, isolazionista e ideologicamente di estrema destra, che venne fondato nel 1961 dallo zurighese Fritz Meier, [nata proprio] quale reazione alla massiccia immigrazione di manodopera estera”. (fonte: DSS, “Azione nazionale”).

Durante la lettura...

3. (CS) Righe 1-32. Rispondete alle domande.

1. Quali sono le fasi dell'emigrazione italiana?
2. Durante quale fase molti italiani si recano in Svizzera?
3. Perché la Svizzera aveva bisogno di lavoratori stranieri?
4. Da che zone d'Italia provengono i lavoratori che emigrano in Svizzera?
5. Cosa succede in Italia negli anni Sessanta?
6. In che zona d'Italia si diffonde soprattutto il boom economico?

4. (CS) Righe 33-69. Rispondete al vero/falso, indicando la frase corrispondente.

	V	F
1. Il governo italiano era contrario all'emigrazione degli italiani.		
2. Il governo svizzero accetta solo lavoratori stagionali.		
3. I lavoratori stagionali potevano vivere in Svizzera con la loro famiglia.		
4. La situazione degli stagionali migliora nel 1964.		

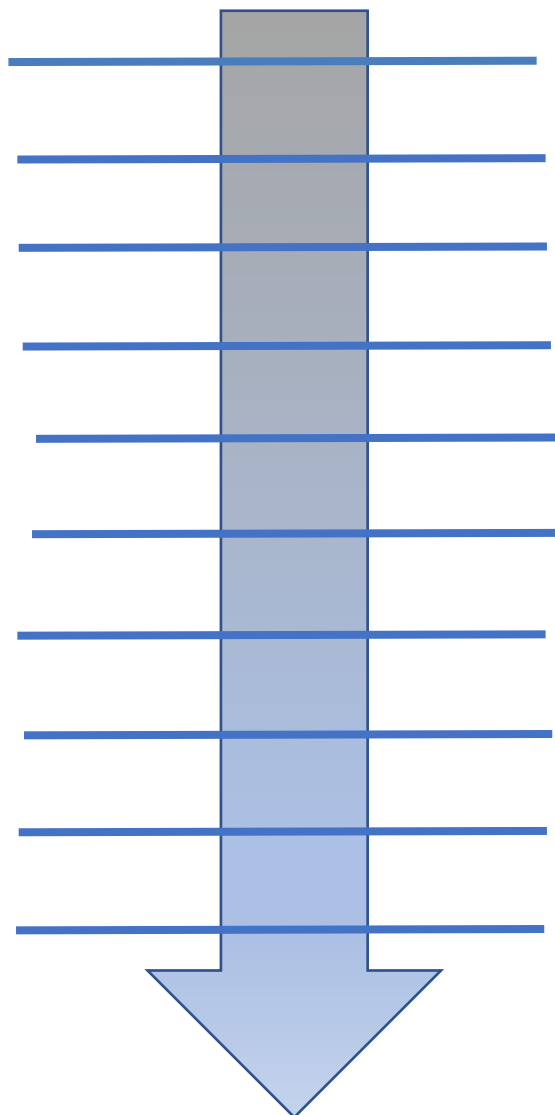
	V	F
5. Molte persone in Svizzera non erano d'accordo con il miglioramento delle condizioni di vita degli stagionali.		
6. L'iniziativa Schwarzenbach aveva l'obiettivo di limitare la presenza di stranieri in Svizzera.		
7. Gli immigrati italiani si sentivano accettati dalla Svizzera.		

Dopo la lettura...

5. (Voc) Trovate nel testo le parole per esprimere:

vague migratoire (righe 1-10)	
crise économique (righe 1-10)	
main-d'œuvre (righe 10-15)	
train de vie (righe 20-24)	
développement (righe 25-30)	
gouvernement suisse (righe 37-41)	

6. A gruppi, completate la linea del tempo con le date e gli eventi importanti del testo.



7. Rileggete le righe 37-52 e scrivete chi erano i lavoratori stagionali e cosa non potevano fare.

.....

.....

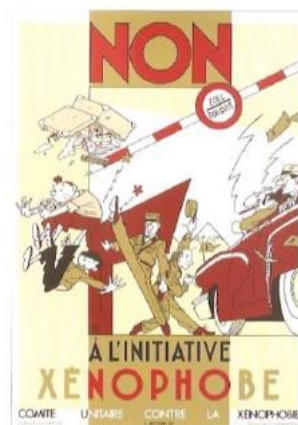
.....

.....

.....

8. (PO) Osservate e commentate i seguenti cartelli pubblicitari (*affiches*)¹¹ pro o contro iniziative popolari contro l'immigrazione.

- Cosa rappresenta l'immagine?
- Quali oggetti riconoscete e qual è il loro valore simbolico?
- Qual è l'obiettivo del cartello (pro o contro l'immigrazione)?



9. Scegliete una delle immagini qui sopra e commentatela in un breve testo (100/200 parole) che contenga:

- Descrizione dell'immagine e interpretazione degli oggetti simbolici (metafore visive) contenuti).
- Obiettivo dell'immagine (propaganda pro o contro immigrazione).
- Fate una breve ricerca su internet (utilizzando le informazioni contenute nell'immagine) per ricostruire la campagna politica da cui proviene l'immagine.

¹¹ Tratti dai materiali didattici del modulo *Interculturalité* (HEP Vaud, 2019-2020).

B. I bambini nascosti

Leggerete un testo sui bambini nascosti.

Prima di leggere...

1. (Voc) Abbinare le parole al loro significato.

- | | |
|-------------------------------|--------------------------|
| 1. proibiti | a. coffre |
| 2. ricongiungimento familiare | b. grenier |
| 3. bagagliaio | c. employeur |
| 4. soffitta | d. à voix basse |
| 5. datore di lavoro | e. regroupement familial |
| 6. sottovoce | f. interdits |



1971, Centro d'accoglienza per figli di stagionali a Domodossola. I bambini erano alloggiati in vagoni messi a disposizione dallo Stato. RSI-SWI



Lontano dai genitori, oppure nascosti: la storia di tanti figli di stagionali. RSI-SWI

“Quei figli di immigrati costretti a vivere sottovoce”¹²

Li chiamavano 'bambini nascosti' o 'proibiti'. Figli di lavoratori stagionali, entravano in Svizzera da clandestini ed erano costretti a vivere nell'ombra poiché lo statuto dei loro genitori non consentiva di portare con sé familiari. Una pagina di storia dell'immigrazione che riemerge in un romanzo della scrittrice d'origine svizzera Nicoletta Bortolotti.

Chiamami sottovoce è la storia di Nicole e Michele. Bambini negli anni '70, hanno entrambi un papà che lavora alla futura galleria stradale (tunnel) del San Gottardo. Passano ore a disegnare insieme, sono amici. Ma sono costretti a esserlo di nascosto.

Nicole è di famiglia svizzera: genitori e figlia hanno preso casa in Leventina per stare più vicini all'impiego del padre, ingegnere. Michele, invece, è figlio di due lavoratori stagionali, un operaio del traforo (tunnel) e una cameriera: non ha il diritto di stare in Svizzera. Dopo aver attraversato la frontiera e l'intero Ticino nascosto nel bagagliaio dell'auto, il piccolo passa le sue giornate chiuso in una soffitta ad Airolo, dove trascorre interi mesi della sua infanzia da clandestino. Sottovoce, e lontano dalle finestre.

Lontani dai genitori o nascosti

Lo statuto di lavoratore stagionale, abolito del tutto solo nel 2002, consentiva di rimanere in Svizzera 9 mesi l'anno. Un soggiorno limitato ma che andava sfruttato per intero se si voleva strappare, dopo cinque stagioni, un permesso annuale.

Agli stagionali, il Paese accordava ridotte prestazioni sociali e scarsa autonomia: non era loro consentito di cambiare datore di lavoro né domicilio. I bisogni dell'economia erano così soddisfatti, ma il temuto inforestierimento esterno era limitato dalle poche possibilità di integrazione. Più di tutto, lo statuto negava il ricongiungimento familiare. È così che migliaia di bambini italiani crebbero lontani dai genitori - ad esempio con i nonni, nella regione d'origine, oppure in istituti del nord Italia - mentre altri vissero alcune stagioni in clandestinità.

Sottovoce per la vita

Se oggi i diritti del fanciullo prevalgono sul resto, e l'istruzione è accordata in una certa misura anche ai figli dei *sans-papiers*, fino agli anni Ottanta i figli degli stagionali potevano contare solo su qualche scuola dissidente. Oppure ripiegare su lezioni impartite di nascosto in quelle stanze con le tende sempre tirate, prestando attenzione a non essere mai visti né sentiti e senza la possibilità di uscire in cortile a giocare coi coetanei, pena l'espulsione dell'intera famiglia. Un vissuto non facile da elaborare. Tanto che una volta diventati adulti, spiega Nicoletta Bortolotti, tanti di questi ragazzi continuano, spesso, a parlare sottovoce.

¹² Adattato da: <https://www.tvsvizzera.it/tvs/-bambini-proibiti-quei-figli-di-immigrati-costretti-a-vivere-sottovoce/44139960> (20.10.2025).

Durante la lettura...

2. (CS) (righe 1-13). Rispondete alle domande.

1. Chi sono i “bambini nascosti”?
.....
2. Come si chiamano i protagonisti del libro *Chiamami sottovoce*?
.....
3. Cos’hanno in comune i genitori dei due bambini?
.....
4. Spiega le differenze nella situazione familiare dei due bambini.
.....
.....
5. Come è arrivato Michele in Svizzera?
.....
.....

3. (CS) (righe 14-23) “Lontani dai genitori o nascosti”. Scegliete la risposta giusta.

1. I lavoratori stagionali potevano restare in Svizzera...
a) due settimane all’anno b) nove mesi all’anno c) fino al 2002
2. Potevano ottenere un permesso annuale...
a) sempre b) dopo cinque anni di lavoro stagionale
c) dopo cinque mesi di lavoro stagionale
- 3) Non potevano...
a) cambiare famiglia b) cambiare automobile
c) cambiare casa, lavoro e portare con sé la famiglia
- 4) I figli dei lavoratori stagionali...
a) vivevano come i bambini svizzeri b) vivevano in Italia o nascosti in casa dei genitori
c) andavano a scuola in Svizzera

4. CS (righe 24-31) “Sottovoce per la vita”. Rispondete alle domande.

1. A quali attività dei loro coetanei dovevano rinunciare i bambini nascosti?

.....

.....

.....

2. Perché alcuni bambini nascosti continuano, da adulti, a parlare sottovoce?

.....

.....

.....

Dopo la lettura...

5. (PS) Immaginate la continuazione di questo brano del libro *Chiamami sottovoce*. Cosa succede dopo?

La mamma mi si è avvicinata sfiorandomi (effleurant) il bordo di un orecchio con il fiato (souffle).

“Mi raccomando, Michele, ricordati le regole. Nessuno deve sapere che sei qui. Se non fai il bravo viene a prenderti il poliziotto.”

Ho fatto segno di sì perché volevo che lei fosse contenta di me, che pensasse di avere un bambino ubbidiente (obéissant), che rispettava le regole. Le ho ripetute una per una, numerandole con le dita appoggiate sulla spalla di papà. Non era da tantissimi anni che avevo imparato a contare.

“Non devo fare rumore.”

Ho sollevato il pollice (pouce).

“Non devo piangere.”

Ho sollevato l'indice.

“Non... devo... ridere forte.”

Ho sollevato il medio, ma mi si è alzato anche l'anulare.

“Non devo fare chiasso (bruit) quando gioco.”

“Bravo, così.”

6. (PO) Parlate con un compagno o una compagna.

Studente A - Domande personali

- Avete esperienze personali riguardanti la migrazione? / conoscete persone con esperienza di migrazione? Raccontatele.
- Come si sentono, secondo voi, le persone che si trasferiscono in un nuovo Paese?
- Quali sono, secondo voi, le difficoltà della migrazione?
- Quali sono, secondo voi, i lati positivi della migrazione?

Studente B - Domande sul testo

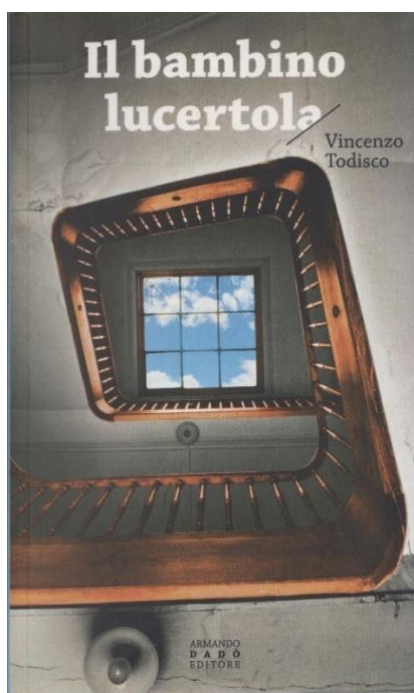
- Come immaginate che fosse l'infanzia di un bambino nascosto?
- Quali sono le vostre opinioni riguardo a questa storia?
- Ci sono dei colpevoli, secondo voi? Se sì, chi sono?
- Potete associare questa storia ad altri fatti storici che conoscete? Quali?

C. Intervista a Vincenzo Todisco

Ascolterete un'intervista¹³ a Vincenzo Todisco per il programma radiofonico *Alice* (RSI). Nell'intervista, Todisco parla del suo romanzo *Il bambino lucertola* (2020), che narra la storia di un bambino nascosto.

Prima di ascoltare...

1. (PO) In due, osservate la copertina del libro e fate oralmente delle ipotesi:



- Quali sono i temi del libro?
- Com'è la vita del protagonista (il bambino)?
- Perché il bambino è chiamato "lucertola" (*lézard*)?



Vincenzo Todisco (1964) Bild © Momir Cavic

¹³ <https://www.rsi.ch/rete-due/programmi/cultura/alice/Il-bambino-lucertola-di-Vincenzo-Todisco-Armando-Dad%C3%B2-2020--1637934.html> (20.10.2025).

Durante l'ascolto...

2. (0'25" - 5'54") (CO) Indicate se è vero o falso. Se falso, date la risposta giusta.

	V	F
1. Todisco è nato in Italia.		
2. Todisco è definito "scrittore italiano" sul sito "viceversa letteratura.ch".		
3. Todisco ha passato l'infanzia a Lucerna.		
4. I suoi genitori sono arrivati negli anni in cui moltissime persone migravano in Svizzera.		
5. Todisco ha studiato il romancio a scuola.		
6. A casa parlavano svizzero tedesco.		
7. Da bambino, lo scrittore non sapeva se sentirsi svizzero o italiano.		
8. Secondo lui, avere due o più culture è una ricchezza.		
9. All'Università, ha studiato Letteratura italiana e tedesca.		
10. Oltre a essere scrittore, Todisco è un insegnante.		
11. <i>Il bambino lucertola</i> è stato pubblicato la prima volta in italiano.		
12. Todisco sa scrivere in romancio.		
13. Per Todisco l'italiano è la lingua legata alle emozioni.		
14. Il tedesco è la lingua che ha usato negli studi e nella vita professionale.		
15. Todisco ha scritto il libro in tedesco per vendere più copie.		

Dopo l'ascolto...

3. (PS) Commentate questa frase tratta dall'intervista, in cui Todisco parla della sua adolescenza. Scrivete almeno 100 parole.

«C'erano dei momenti di dubbio, dove non sai esattamente a quale cultura, a quale identità appartieni. Fino al momento in cui ho capito che non è quella la domanda. Si diceva sempre spesso: "sei mezzo svizzero, mezzo italiano, mezzo romancio, mezzo grigionese... Non si è mezzo di niente, si è le due cose o le più cose, tutte assieme».

- Cosa vuol dire Todisco? Spiegate la citazione.
- Avete vissuto esperienze simili, o conoscete degli esempi? Parlatene.
- "Non si è mezzo di niente": siete d'accordo con Todisco? Date una spiegazione.